listen.

ANNALI DELLA SCUOLA SUPERIORE PER MEDIATORI LINGUISTICI DELLA BASILICATA

a cura di Nicola Montesano

2•2020

listen.

ANNALI DELLA SCUOLA SUPERIORE PER MEDIATORI LINGUISTICI DELLA BASILICATA

a cura di Nicola Montesano

2•2020

Copertina a cura di Domenico CLAPS - www.momocloud.com

© 2020 Edizione CSDSD
Centro Studi e Documentazione sulla Storia e la Devozione
Sede operativa: *Via Nazionale, 26 - Tolve (PZ)*

Su richiesta della Scuola Superiore per Mediatori Linguistici della Basilicata – Corso di Laurea Triennale – Classe L12 | Via Alberobello 7 – 85100 Potenza
info@ssmlbasilicata.it | ssmlbasilicata.it | +39 0971 471604

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore.

ISBN 9788894067873

COMITATO SCIENTIFICO

Presidente

Nicola MONTESANO, *Direttore della SSML della Basilicata*

Componenti

Marina BRANCACCIO, *SSML della Basilicata, Università Internazionale di Roma*

Veronica D'ANDREA, *SSML della Basilicata*

Giovanna LA MONTAGNA, *SSML della Basilicata, Marina Militare Italiana*

Paolo LORUSSO, *SSML della Basilicata, Scuola Universitaria Superiore* IUSS - *Pavia*

Giuseppe MARTOCCIA, *SSML della Basilicata, Università degli Studi della Basilicata*

Stefania MASI, *SSML della Basilicata*

Raffaele ROMANO, *SSML della Basilicata, Université Aix-Marseille*

Maria Gabriella SILEO, *SSML della Basilicata*

Francesco SPORTELLI, *Direttore del Laboratorio dei Patrimoni Storici – Matera - Università degli Studi della Basilicata*

Michele STRAZZA, *SSML della Basilicata, Consiglio Regionale della Basilicata*

SCUOLA SUPERIORE PER MEDIATORI LINGUISTICI DELLA BASILICATA

Corso di Laurea Triennale – Classe L12

Abilitata con Decreto del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca n. 1931 | 1 agosto 2017

Volume inserito all'interno delle attività di ricerca della SSML della Basilicata - Laboratorio di Ricerca in Scienze della Mediazione Linguistica e Culturale, in collaborazione scientifica con il Laboratorio dei Patrimoni Storici dell'Università della Basilicata – Sede di Matera

INDICE GENERALE

Presentazione (ai tempi del Covid-19).
La peste in Europa. Cenni storici tra medioevo e prima età moderna
(di Nicola MONTESANO, *Direttore SSML della Basilicata*) *p.* 7

Nicola MONTESANO
Processi storici e sviluppi urbani della Rabatana di Tursi *p.* 15

Alessia PIGNATELLI
Viaggi di opere, viaggi d'artista. Biagio Salvati e Alessio Bastelli nella Potenza del XVIII secolo *p.* 32

Giorgio SANTORIELLO
La nuclearizzazione della Basilicata: tra la Trisaia e gli Jupiter *p.* 59

Michele STRAZZA
La nascita delle Regioni ordinarie *p.* 91

Maria Aurelia MASTRONARDI
Oratori e predicatori dinanzi al pericolo turco *p.* 118

Anna CARELLA
Da Wangba a Wangka: il linguaggio che crea nuove percezioni. L'evoluzione degli Internet bar in Cina *p.* 149

Emilio URBANO
Il cinema cinese fra tradizione, Rivoluzione Culturale e contemporaneità *p.* 171

Giuseppe MARTOCCIA
Intertestualità mallarmeane nello Ulysses di James Joyce. Il tema dell'esilio *p.* 234

Ammar Yousif KARIM
Gli obbiettivi della poesia di Al-Ǧawāhirī *p.* 257

Maria Gabriella SILEO
Sviluppo del marketing turistico della regione Basilicata per il mercato russo (con traduzione di A. Khludova) *p.* 274

Luigi Alberto di MARTINO - Marina BRANCACCIO
La vita come cerimonia. Un rapido sguardo ai comportamenti rituali pubblici e privati del Giappone. *p.* 282

Stefania MASI
Tan cerca que no te entiendo *p.* 296

Marisa SILVESTRI
Il gioco nella didattica del tedesco come L2 *p.* 329

Giorgio SANTORIELLO

La nuclearizzazione della Basilicata: tra la Trisaia e gli Jupiter

2•2020

1.1 – Il nucleare nel Metapontino: i primi passi

Terminata la Seconda Guerra Mondiale e con l'avvio della Guerra Fredda, l'età dell'oro dell'atomo mutò gli orizzonti di sviluppo e distruzione del genere umano[1]. Già note alcune utili applicazioni scientifiche della radioattività parallelamente gli sforzi economici di numerose nazioni si incentrarono sull'impiego bellico di questa energia, investendo sulle ricadute geopolitiche rappresentate dal deterrente nucleare che avrebbe permesso anche a piccole nazioni di poter accrescere il proprio peso politico negli scenari regionali[2]. Ricostruire la storia dell'atomo non può prescindere da una lettura a doppio binario tra accordi politici e vincoli tecnologici, dettata dalla strategicità dell'argomento, ogni concessione o sviluppo tecnologico in campo nucleare era puntualmente accompagnato e subordinato a stringenti e dettagliati, in parte segreti, accordi governativi. L'Italia grazie al gruppo di ricerca di Enrico Fermi attivo già negli anni '20 del Novecento mostrò un'avanguardia intellettuale forte nel campo della ricerca nucleare, teorica più che pratica, tuttavia già negli anni'40 venne ipotizzato l'impiego industriale dell'energia elettronucleare su alcune riviste

[1] S. LABBATE, *Il governo dell'energia L'Italia dal petrolio al nucleare (1945-1975)*, Mondadori. A. ALBONETTI, *L'era nucleare e la fine dell'Europa*, Europa Edizioni 2019. L. DE PAOLI, *L'energia nucleare. Costi e benefici di una tecnologia controversa*, Il Mulino 2011. A. CANDELA, *Storia ambientale dell'energia nucleare*, Mimesis. L. CIGLIONI, *Culture atomiche. Gli Stati Uniti, la Francia e l'Italia di fronte alla questione nucleare* (1962-68), Carocci.

[2] C. TUNIZ, *L'atomo inquieto. Breve storia della radioattività e delle sue applicazioni*, Città della Scienza, 2014. L. REDNISS, *Radioactive*. M. e P. *Curie, Una storia d'amore e di contaminazione*, Rizzoli Lizard.

di settore[3]. Lo stesso Fermi nel 1937 ed in seguito il resto del suo gruppo di ricerca, noti con l'eponimo toponomastico "i ragazzi di via Panisperna", furono i protagonisti di una celebre "diaspora scientifica" il cui smembramento dovuto principalmente a motivi politico-razziali e bellici, portarono ad una fuga di cervelli italiani che arricchirà i programmi nucleari ed il progresso scientifico estero[4].

L'Italia consumò all'epoca una fitta *roadmap* nonostante uscisse sconfitta dalla II guerra mondiale, fu un attore di prima linea nell'atomo: nel 1946 nacque il CISE - Centro informazioni studi esperienze -, col contributo dei fisici nucleari: Ugo Facchini, Emilio Gatti Carlo Salvetti, Giorgio Salvini, ampliato con l'intervento di alcune industrie statali (Montecatini, Pirelli, SADE – Società Adriatica di Elettricità e Falck) con l'obiettivo di svolgere ricerche nell'ambito delle applicazioni pacifiche dell'energia nucleare[5]. Poi l'ingresso nella NATO il 4 aprile 1949 tra le nazioni fondatrici, nel 1952 la fondazione Comitato RIcerche Nucleari - CRN, l'adesione sia alla fondazione dell'Euratom che alla IAEA (International Atomic Energy Agency) nel 1957: quest'ultimo anno per l'Italia sarà una sorta di anno consacrato

[3] E. SEVERINI, *Accenni sulla costituzione della materia e sul problema del combustibile atomico*, «Elettrotecnica», 1941, 28, pp. 11-14, 94-97, 118-21, 144-45, 169-71.

[4] In via Panisperna 90 a Roma vi era la sede del Regio Istituto di Fisica Nucleare all'interno del quale il direttore, Prof. Orso Maria Corbino (ex ministro, fisico e senatore), fu tra i principali sostenitori di Fermi e della ricerca teorica del suo gruppo, istituendo nel 1926 la prima cattedra di fisica teorica. Nell'istituto lavorarono: Edoardo Amaldi, Franco Rasetti, Emilio Segrè, Bruno Pontecorvo, Oscar D'Agostino, Ettore Majorana. Le vicende belliche, il potenziale uso militare della ricerca nucleare, le leggi razziali del regime fascista (diversi studiosi o relativi parenti erano ebrei) causarono lo smembramento del gruppo di ricerca. Alcuni dei ragazzi di via Panisperna contribuirono al progresso scientifico nucleare e non, degli USA, dell'Inghilterra e del Canada: Emilio Segrè diverrà premio Nobel per la fisica nel 1959. Cfr: treccani.it/enciclopedia/l-illusione-del-nucleare_%28Il-Contributo-italiano-alla-storia- del-Pensiero:-Tecnica%29/ - Edoardo Amaldi, *Da via Panisperna all'America*, a cura di M. Battimelli, G. De Maria, Roma 1997. G. COLANGELO, M. TEMPORELLI, *La banda di via Panisperna. Fermi, Majorana e i fisici che hanno cambiato la storia*, Hoepli, Milano 2013.

[5] ilmessaggero.it/rubriche/accadde_oggi/accadde_oggi_19_novembre_1946_ cise-2088442.html

politicamente all'atomo[6]. Nel disegno governativo italiano, la Basilicata venne individuata come idonea non alla produzione di energia elettrica da processi nucleari ma per produrre combustibile nucleare per le centrali atomiche italiane, unico sito in Italia specializzato esclusivamente in tale attività, almeno ufficialmente. Per conseguire questo obiettivo i governi italo-americani dell'epoca siglarono un accordo bilaterale, nel quale un ruolo di primo piano fu svolto dal democristiano potentino Emilio Colombo che inaugurò il centro nucleare della Trisaia di Rotondella, in provincia di Matera, nel 1968[7].

La legge n.933 dell'11 agosto 1960 istituì il CNEN – Comitato Nazionale Energia Nucleare, un organo interistituzionale che mise allo stesso tavolo politica ed industria, al fine di coordinare una strategia unitaria volta alla pianificazione dello sviluppo nucleare italiano, sia per l'aspettavo prettamente produttivo con la progettazione delle centrali elettronucleari, che per l'aspetto logistico, ovvero la fornitura delle tecnologie e del combustibile nucleare, inclusa le gestione delle future scorie. La ricerca ufficialmente solo a scopo civile del nucleare italiano, permise al CNEN una maggiore apertura agli scambi culturali ed un più sereno accesso a pratiche e conoscenze di realtà terze, internazionali ed anche non accademiche, ricalcando lo spirito pacifista che permeava il nucleare dai tempi della formula coniata dal presidente Eisenhower – "*atoms for peace*", dialettica prevalente dalla prima conferenza sul nucleare delle Nazioni Unite tenutasi

[6] europarl.europa.eu/about-parliament/it/in-the-past/the-parliament-and-the-treaties/euratom-treaty

[7] L'ENEA nel 2013 ha pubblicato un volume celebrativo del cinquantenario dell'impianto, disponibile online su: trisaia.enea.it/it/il-centro/50-anni-di-ricerca-dal-nucleare-alla-green-economy/50-anni/50deganniversario%20tri16_DEF.pdf. Il nome di Emilio Colombo venne ricordato anche dal Prof. Paolo Mieli nella puntata di "Passato e presente" dedicata al nucleare italiano: raiplay.it/video/2019/04/Passato-e-Presente-Il-nucleare-in-Italia-3246ee8f-1af7-49df-a51d-2ddbe78344ac.html. Sarà prima CNEN, poi Enea dal 1983, infine nel 2004 subentrerà SOGIN. Emilio Colombo nel 1959 fece parte anche del Comitato Interministeriale per il credito ed il risparmio ed in quell'ambito la Cassa per il Mezzogiorno, contrasse un mutuo con la Banca Mondiale per 40 milioni di dollari per il progetto ENSI (Energia Nucleare Sud Italia).

a Ginevra nel 1955. Aurea pacifista che resterà credibile fino alla moltiplicazione dei test nucleari militari, tipici della guerra fredda, ai quali si uniranno gli effetti dei primi incidenti anche nel nucleare civile.[8] Ad Ispra in provincia di Varese, l'Italia varò nel 1959 il primo reattore industriale italiano, il secondo collocato a Frascati (Roma) era un acceleratore di particelle per la ricerca fisica, battistrada anche quest'ultimo per la futura ricerca scientifica sulle particelle.

Gli accordi di Parigi del 29 luglio 1960 non vietarono il nucleare *tout-court* per l'Italia, in realtà l'unico vincolo posto dagli USA e dagli alleati si limitò all'impiego militare, aprendo implicitamente la strada al programma civile[9]. Negli anni '60 permaneva una eterogeneità marcata di visioni tecnico-scientifiche nel panorama italiano, diviso tra chi voleva un reattore ad uranio poco arricchito ed altri su posizioni favorevoli all'utilizzo dell'uranio arricchito, dibattito nel quale la Basilicata non giocò attivamente alcun ruolo visto che il grosso delle concertazioni avveniva in quegli ambienti scientifico-industriali collocati nel centro-nord Italia[10]. La Basilicata, con la Trisaia di Rotondella, venne individuata per la produzione di combustibili nucleari secondo una tecnologia americana, che prevedeva l'arricchimento del torio mediante barre fabbricate negli USA. I lavori si svolsero tra il 1963 ed il 1970 (anche se esistono delle discordanze tra le fonti in merito alle varie fasi dei lavori ed alle prove pre-nucleari) e vedevano per la Trisaia un compito pioneristico: riportare in vita il combustibile nucleare esaurito per

[8] Particolare eco ebbe anche in Italia l'incidente di *Three Mile Island*, in Pennsylvania. Dal 1979 resta l'incidente nucleare più grave della storia americana, causato dalla parziale fusione del reattore, ancora ad oggi non smantellato. L'eco mediatica dell'incidente, amplificata anche dalle opere cinematografiche dell'epoca, sarà l'humus per la nascita dell'ambientalismo e di una nuova sensibilità politica che in Italia diverrà uno dei contraltari più forti del progetto nucleare. L. CARAMIELLO, *Il Medium nucleare – Culture, comportamenti, immaginario nell'età atomica.* LibreriaUniversitaria.it Edizioni.

[9] Cfr., L. NUTI, *La sfida nucleare*, Il Mulino. Molto importanti gli atti del convegno organizzati dall'Università di Trieste nel 2014 dal titolo "*Storia del nucleare in Italia tra passato e futuro*" a cura di L Clavarino, E. Bini, B. Curli, I. Londero, G. Paoloni - openstarts.units.it/handle/10077/10973

[10] E. ROSSI, *Dialoghi plutonici: atomo ed elettricità*, «Il Mondo», 1956, 52.

un futuro utilizzo in serie nelle varie centrali italiane. Nonostante i lavori fossero partiti nel 1963, l'annuncio ufficiale della destinazione d'uso della Trisaia risale al 1968 ad opera del CNEN il quale sottoscrisse quell'anno un accordo con l'USAEC (United States Atomic Energy Commission) per il riprocessamento del combustibile del ciclo uranio-torio: da qui l'acronimo denominativo dell'impianto lucano – "ITREC" (Impianto di Trattamento e Rifabbricazione del Combustibile) incluso nell'ambito del programma PCUT (Programma Ciclo Uranio-Torio) basato esclusivamente in Trisaia e destinato alla ricerca più che alla produzione strettamente industriale[11]. Nel '68 il lucano Emilio Colombo era ministro del tesoro della Democrazia Cristiana, nonché grande sostenitore degli investimenti pubblici della Cassa del Mezzogiorno, ente che incluse nei suoi obiettivi di sviluppo anche il programma nucleare che mentre nel resto d'Italia aveva visto una forte presenza del privato, nel Sud ed in Basilicata in particolar modo, vedeva nello Stato l'unico protagonista[12].

La Trisaia non venne scelta a caso o solo per meri ritorni elettorali, vi erano ragioni tecniche dettate dal contesto metapontino, aspetti evidenziati dal CNEN dell'epoca che riportava come: "*… Il Centro della Trisaia è il primo Centro del CNEN realizzato nell'Italia meridionale, in una zona fino a pochi anni fa fortemente depressa, ma alla quale si aprono oggi prospettive del tutto nuove*". Quindi per primo si puntò sull'arretratezza economica, con le conseguenze elettorali ed economiche che ne sarebbero derivate, ma quello che venne nascosto alla popolazione, complice anche una inesistente legislazione in materia di trasparenza amministrativa sui dati di pubblico interesse, erano le considerazioni ambientali dell'epoca: oltre alla scarsa densità demografica, la diluizione degli scarichi nucleari sarebbe stata

[11] Mentre in Basilicata partiva la costruzione dell'ITREC, al 1965 l'Italia era il terzo paese nel mondo per la produzione di energia elettronucleare dopo: USA ed Inghilterra. Al 1979 la produzione italiana era ferma al '65, superata da: Germania, Francia e Giappone che avevano intanto decuplicato la loro produzione.

[12] L, SCOPPOLA IACOPINI, *La cassa per il Mezzogiorno e la politica 1950-1986*, Itinerari Laterza, Editori Laterza, Roma-Bari 2019.

possibile grazie all'acqua disponibile in quantità, sia fluviale che marina, ed al regime ventoso, in aggiunta alla geologica persistenza di argille antiche, sabbie e limo anche ad elevate profondità, utili in vista di eventuali impatti sotterranei[13]. Purtroppo la mutevolezza delle scelte politiche portò ben presto la Trisaia ad essere un centro di ricerca marginale rispetto al già isolato programma nucleare che almeno fino al 1973, prima della grande crisi petrolifera, non si avviò come preventivato a causa anche di una ascesa sempre più inarrestabile di ENEL (Ente Nazionale Energia Elettrica) a sfavore del CNEN. Privo quest'ultimo di ogni potere politico, decisionale o vincolante, divenne presto subalterno alle vere industrie di Stato, da ENEL ad ENI che per esempio con l'Agip Nucleare nata nel 1956, aveva ulteriormente eroso il margine di manovra del CNEN, relegato quasi a "pensatoio", sostituendo sempre di più la libera scienza con le mire oligopolistiche dell'industria di Stato sovrapposta agli appetiti politici, nazionali ed esteri[14].

La crisi petrolifera del '73 diede nuovo impulso al programma nucleare italiano e quindi all'ITREC di Trisaia, ambito scientifico nel quale gli operatori petroliferi furono presenti dalle primissime battute: la centrale elettronucleare di Borgo Sabatino – Latina, venne costruita tra il 1958 ed il 1962 dalla SIMEA, partecipata da Agip Nucleare al 75%. Quest'ultima controllata di ENI era presente anche nel centro rotondellese ove non scarseggiarono le consociate del cane a sei zampe, infatti dopo giungerà anche la CO.NU. (COMBUSTIBILI NUCLEARI), attiva dagli anni '70 con l'impiego di tecnologie inglesi, come il sistema MAGNOX, forniranno di "combustibile nucleare-lucano", la centrale ENI di Latina.[15] L'impianto

[13] Dichiarazione Ambientale del C.R. ENEA Trisaia, a cura di Gabriella Claps, edito dall'ENEA di Roma nel volume del 2017 curato da Maurizio Matera, Del Gallo Editori. "*Geotecnica dei terreni di fondazione del sito del centro Enea della Trisaia*", edito da Enea nel giugno 1992.

[14] treccani.it/enciclopedia/l-illusione-del-nucleare_%28Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Tecnica%29/

[15] Eni con Agip Nucleare progettò di produrre energia elettrica con la centrale nucleare di Latina, e di alimentarla col combustibile nucleare fabbricato in Basilicata presso l'Itrec di Rotondella. Filo conduttore della filiera fu l'utilizzo di tecnologie inglese per la

ITREC, ubicato originariamente all'interno del Centro Ricerche ENEA Trisaia di Rotondella, costruito tra il 1960 e il 1970 dal CNEN, ricevette tra il 1968 e il 1970, 84 elementi di combustibile irraggiato uranio-torio provenienti dal reattore sperimentale Elk River (Minnesota)[16]. In seguito

fabbricazione sia del combustibile che del reattore, suggellato dall'accordo tra Eni e NPPC – *British Nuclear Power Plant Company*. F. LAVISTA, *Political uncertainty and technological development: the controversial case of AGIP Nucleare* (1956-1962), Università degli Studi di Trieste, pp. 10-15, in openstarts.units.it/bitstream/10077/15324/1/Nuclear_Italy-03-Lavista.pdf. Le capacità d'investimento dell'IRI (Istituto per la Ricostruzione Industriale) vennero erose dall'aumento di fiducia della politica verso ENI, quest'ultima negli anni aumenterà il suo potere in tutti i contesti e parallelamente l'IRI conoscerà il declino ed il successivo smantellamento. ENI puntò sulla tecnologia inglese in ambito nucleare per diversificare il mercato visto che in Italia tutto il resto andava verso tecnologie americane quindi verso una dipendenza a lungo termine dagli USA i quali diffondevano presso gli alleati reattori ad uranio arricchito, processo quest'ultimo che restava prerogativa delle aziende americane, a differenza della tecnologia inglese che ricorreva all'uranio naturale, scelta quest'ultima che collimava forse con le mire di ENI a lungo termine, ossia di avviare un piano di larga scale per una filiera atomica autonoma. Nel decennio 1950-1960, l'Italia era tecnologicamente divisa, a causa anche di una forte incertezza politica (scenario sostenuto da diversi studiosi e per l'Agip Nucleare ravvisata da Fabio Lavista) che influenzava sviluppi ed acquisizioni tecnologiche tra: la Edison che privatamente aveva acquistato un reattore americano *Westinghouse* ad uranio arricchito; Eni che andava verso tecnologie inglesi nettamente diverse e l'IRI che con l'ENSI andava verso un altro modello di reattore americano. L'instabilità politica si sovrappose alla giovinezza delle tecnologie, causando sprechi e ritardi. In più dagli USA arrivò una sorta di veto verso lo spostamento di ENI in ambito nucleare, Agip Nucleare avrebbe dovuto ricercare solo l'uranio nel sottosuolo. L'indebitamento progressivo di ENI fu un grosso incentivo all'abbandono del nucleare su vasta scala nonostante la prima centrale italiana ad essere completata fu proprio quella di ENI nel 1963. M. ELLI, *Atomi per l'Italia. La vicenda politica, industriale e tecnologica della centrale nucleare ENI di Latina 1956-1972*, Edizioni Unicopli, Milano 2011.

[16] Purtroppo nelle fonti ufficiali ENEA-SOGIN emergono diverse incongruenze e vuoti, come per esempio la data di costruzione/avvio dell'impianto Itrec, che Sogin data al 1960 mentre Enea riporta 1963. Il CNEN riporta il 1965/70. sogin.it/it/chiusuradelciclonucleare/sitinucleariitaliani/impiantoitrecrotondella/Pagine/default.aspx. Al momento nessun ente o autorità pubblica ha ancora pubblicato le foto dell'arrivo delle barre americane in Trisaia. In aggiunta degna di nota è la citazione di un presunto snodo ferroviario che avrebbe dovuto annoverare uno scalo per la Trisaia, mai finanziato, ma citato nel verbale del convegno delle ACLI (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani) tenutosi a Policoro il 19 giugno 1970 - rotundamaris.blogspot.com/1970/06/acli-convegno-industrializzazione-del.html. Nel prezioso archivio online dell'associazione Rotunda Maris, emerge come il dibattito politico-sindacale dagli anni '70 in poi si sia fossilizzato solo su richieste economiche, investimenti e lavoro, mentre nel resto d'Italia la dialettica ambientalista si consolidava diventando forza politica, in Basilicata si chiedevano soldi ed infrastrutture. Da tutti i fronti, dai cattolici alla CGIL, l'omologazione della proposta politica di fatto precluse un pluralismo di vedute. Degno di nota anche il ruolo di Eni-Agip Nucleare: in quei decenni, a partire dalla fine degli anni '50 fino ai giorni nostri, in maniera ciclica, ENI sarà il centro del dibattito politico e sindacale lucano infatti l'azienda di Stato aveva avviato l'industrializzazione della Val Basento, attivato decine di pozzi minerari in svariati comuni lucani, costruito condotte ed infrastrutture, impianti e col nucleare la sua influenza si

vennero condotte ricerche sui processi di ritrattamento e rifabbricazione del ciclo uranio-torio per verificare l'eventuale convenienza tecnico-economica rispetto al ciclo del combustibile uranio-plutonio normalmente impiegato. Nel 1973 il CNEN divenne proprietario degli 84 elementi di combustibile di Elk River, 20 dei quali sono stati ritrattati in situ. L'anno successivo il ministro dell'industria Carlo Donat Cattin, governo Moro, varò un nuovo piano energetico nazionale per la costruzione di venti centrali nucleari, ovviamente mai attuato nonostante la successiva crisi petrolifera del 1978. Al CNEN venne chiesto di concentrare le proprie ricerche solo sulla produzione industriale e non più esclusivamente sul nucleare, dettame che gemmerà nella legge n. 84 del 1982 che muterà il CNEN in ENEA (Energia Nucleare e delle Energie Alternative), fondendo la ricerca in campo atomico con quella sulle fonti rinnovabili, includendo l'uso razionale dell'energia e alla ricerca sugli impatti ambientali derivanti dalla produzione e trasformazione di energia a partire da qualsiasi fonte. Quindi al 1982 la stagione atomica lucana volgeva già al tramonto ed i grossi investimenti pubblici vedevano già un radicale cambiamento di rotta. Il claudicante andamento del programma nucleare italiano offrì il fianco alla parallela nascita, e successivo consolidamento, dell'ambientalismo politico-militante, consacrato prima dalle vittoriose manifestazioni a Montalto di Castro, dopo dalla protesta molisana, ed in seguito all'ingresso parlamentare dei Verdi sempre nel 1982[17]. L'attenzione verso gli impatti

allargò anche al Metapontino, la cosiddetta "California del Sud" la quale scevra di conoscenze imparziali sui rischi e gli impatti del nucleare, pensava si potessero conciliare in maniera scontata entrambe le filiere produttive, l'agricoltura ed il nucleare. Anche la politica locale sembrava succube a questa logica assistenziale e piuttosto che promuovere modelli di sviluppo originali ed autonomi, chiedevano ad ENI come crescere e quando. Nicola Ricciardi ha pubblicato nel 2020 due articoli sulla rivista Mathera, derivanti dalla sua tesi di laurea svolta con il Prof. Michelangelo Morano: "*I primi passi del cane a sei zampe in Lucania*" n.12, "*Gli ultimi passi del cane a sei zampe in Val Basento*" n.13, rivista Mathera edita da Associazione Culturale Antros – Matera.

[17] A. TERZO – G. Marsili, Destino *nucleare. Il paradosso che da trent'anni condiziona Montalto di Castro*, Mastarna Editrice, 2012. A. CAPOREALE, E. GALLO, *Quando il Molise fermò il nucleare. Quarant'anni di lotte per l'ambiente a Termoli e nel Basso Molise*, Solfanelli, 2019. La Basilicata arrivò con decenni di ritardo alla protesta di massa antinuclearista, mentre in altre zone d'Italia già dal 1969 era gemmata una localizzata

ambientali della filiera atomica era molto più alta rispetto all'inquinamento concretamente già prodotto da altri settori industriali, più avviati e collaudati del nucleare, congiuntura fatale che sarà consacrata dall'incidente di Chernobyl nel 1986 e dai successivi referendum sul nucleare: nel 1987 nella circoscrizione di Matera l'opposizione al nucleare conseguì l'82,95%, su Potenza l'82,50% interessando il 55,30% degli aventi diritto a fronte di una media nazionale del 65,11%[18].

In Trisaia intanto si corse ai ripari soprattutto per arginare l'impatto occupazionale derivante da una mancata riconversione in corso d'opera: lo Stato doveva garantire una conversione tecnologica dell'impianto lucano del resto decenni di ricerca scientifica ed investimenti non erano vanificabili, così nel 1990 con la legge n.64 sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno si sancì il PIT (piano integrato Trisaia) che prevedeva 450 assunzioni a fronte di 27 progetti di ricerca nell'ambito "non nucleare" dei quali 12 calibrati per la Trisaia per un importo di trecento miliardi di lire su scala nazionale, ripartiti tra il 60% a carico della Stato e 40% in quota ENEA[19]. Metamorfosi verso l'abbandono definitivo del nucleare decretata

resistenza popolare, solo nel 2003 si tenne la celebre "marcia dei centomila" di Scanzano Jonico, che costrinse il governo Berlusconi al ritiro del decreto sul sito unico delle scorie italiane, ipotizzato dal centrodestra in agro di Scanzano Jonico, località Terzo Cavone, a pochi chilometri dal sito dell'ITREC. A conferma della scarsa attenzione storiografica verso i risvolti meridionali del nucleare italiano, si evidenzia l'assenza di bibliografia accreditata relativa alla marcia di Scanzano del 2003.

[18] Archivio Storico delle elezioni – Referendum dell'8 novembre 1987 - elezionistorico.interno.gov.it

[19] Il PIT venne pianificato per tre direttive: tecnologie per l'ambiente, per l'energia e le agrobiotecnologie. Con il primo si realizzò un sistema di monitoraggio ambientale all'avanguardia per l'epoca ricorrendo a laboratori mobili per la misurazione della qualità di: aria, acqua e suolo in aree agricole e industriali oltre a due impianti sperimentali per il trattamento sia di rifiuti solidi urbani che di quelli speciali pericolosi. Progettato un impianto per la conversione selettiva di materiali ligneo-cellulosici, un dissalatore ad osmosi inversa con alimentazione solare per la produzione di acqua per usi irrigui e potabili, un laboratorio per lo studio di tecnologie solari passive applicate all'edilizia. In campo agro-biotecnologico si studiò l'installazione di un impianto pilota per nuove tecnologie applicate alle colture protette ed interventi per lo sviluppo di sistemi di difesa dell'agrosistema nonché impianti prototipici e laboratori di qualificazione per il trattamento di acque di vegetazione provenienti dai frantoi oleari, sistemi di fitodepurazione dei reflui e sperimentazione di colture per uso industriale o energetico, tratto da trisaia.enea.it/it/il-centro/50-anni-di-ricerca-dal-nucleare-alla-green-

definitivamente nel 1991 con la legge n.282 che cancellava la parola "nucleare" dall'acronimo diventando "Ente per le Nuove tecnologie, l'Energia e l'Ambiente", realtà che contò sul contributo statale per la copertura delle spese ordinarie, amministrazione e stipendi, mentre per tutte le attività di ricerca i finanziamenti erano da intercettare con appositi accordi di programma firmati con vari enti pubblici, amministrazioni centrali, Unione Europea e privati[20]. Nel 1993, stando ai dati ENEA, il centro della Trisaia raggiunse il picco occupazionale, con 320 unità, comprensive dei servizi, mentre le modifiche all'apparato istituzionale europeo e nazionale portarono a spostare la gestione dei programmi di ricerca nazionale dall'abolito ministero per il mezzogiorno al neonato ministero per l'università e la ricerca. Con il dlgs. 36/1999 l'ENEA nuovamente rimaneggiata nell'ambito della riforma della ricerca pubblica italiana, si stabilizzava come ente a supporto dello sviluppo sostenibile di imprese e servizi pubblici anche mediante la creazione di appositi consorzi misti pubblico/privati[21]. Nonostante la svolta ambientalista dell'ENEA l'eredità nucleare restava lì nel sottosuolo della Trisaia mentre parallelamente si era sviluppata anche una legislazione ambientale che imponeva nuovi standard di sicurezza nello stoccaggio delle sostanze radioattive. Per questo motivo nacque la SOGIN (Società Gestione Impianti Nucleari), interamente pubblica, che dal 2003 erediterà il ramo nucleare dell'ENEA al fine di

economy/50-anni/50deganniversario%20tri16_DEF.pdf. Il P.I.T., in totale, prevedeva 108 miliardi di lire di investimenti e l'assunzione da parte di ENEA di 138 unità.

[20] Nel 1992 tra i primi progetti del PIT a decretare l'avvio della nuova ENEA denuclearizzata ci fu l'impianto STELE che mediante l'utilizzo dell'esplosione del vapore applicata alle biomasse vegetali, si prefigurava la creazione di elettricità da processi naturali mediante l'utilizzo del cippato. Dopo fu la volta del sistema HALL per la produzione di elettricità dalla gassificazione delle biomasse, il FARE e lo STILL nell'ambito fotovoltaico ed il centro Agrobiopolis per l'innovazione agro-biotecnologica che sarà sede di uno degli incubatori del Consorzio In.Bio "Consorzio per l'Innovazione e la Bioeconomia" ospitando un'unità per la liofilizzazione.

[21] In Trisaia ricadranno le sedi dei consorzi: CALEF relativo all'impiego industriali dei laser e del fascio elettronico applicati all'ingegneria dei materiali; PROCOMP dedicato alla ricerca avanzata per la progettazione di componentistica per trasporti terrestri e ferroviari; TRAIN inerente futuri sistemi di trasporto innovativo.

restituire l'area a prato verde, bonificata dalle attività nucleari pregresse e pronta per il riutilizzo civile. L'ENEA si specializzò nella green economy molto prima rispetto alla svolta verde delle istituzioni europee e nazionali, attività di ricerca sancita da oltre 900 brevetti registrati di cui una parte in ambito nucleare[22].

1.2 - Le eredità opache nei dettagli

Diversi carteggi del CNEN divennero pubblici o comunque materia di confronto mediatico solo nei decenni successivi alla fine delle attività nucleari dell'Itrec. Per esempio la "Guida alla conoscenza dell'Itrec e del Programma Pcut" riportava i vantaggi territorialmente offerti dalla Trisaia di Rotondella la quale era naturalmente predisposta alle lavorazioni nucleari grazie alla scarsa densità demografica, la presenza di un ambiente marino-fluviale nei pressi dell'impianto utili per smaltire eventuali effluenti, un sottosuolo argilloso, limoso e sabbioso, utile per lavorazioni, isolamenti e stoccaggi sotterranei[23]. La presenza dell'industria petrolifera di Stato non era casuale: Eni con l'Agip Nucleare sintetizzavano la duale funzione di fabbricazione del combustibile nucleare e di eventuale esigenza di stoccaggio delle scorie in unità geologiche profonde, argomento del quale rimangono ufficialmente solo studi ed atti di convegni, nonché opere minerarie svolte nel più assoluto riserbo in Basilicata, meglio documentate

[22] brevetti.enea.it/elenco.php ENEA depositerà brevetti riguardanti l'utilizzo delle radiazioni ionizzanti fino al 1972.

[23] Motivazioni strategiche e di sicurezza nazionale hanno di fatto eclissato per decenni le reali attività svolte nel sito lucano, molte di esse sono ancora ad oggi coperte da segreto. Le uniche pubblicazioni disponibili sono alcune inchieste scritte dal Dott. Andrea Spartaco -basilicata24.it/2015/02/il-golfo-di-taranto-tra-estrazioni-petrolifere-effluenti-nucleari-e-smaltimenti-illeciti-16614/. Stando al Piano di emergenza esterno del sito, (PEE d'ora in poi) studi oceanografici e radioecologici (non citati in chiaro dalla Prefettura di Matera) hanno dimostrato la presenza di un vortice di correnti permanente localizzato nel tratto di mare interessato dallo scarico effluenti dell'ITREC. Il volume di questo vortice costituisce un corpo diluente dello scarico per 1,5 miliardi di metri cubi con un tempo di ricambio delle acque stimato in 90 giorni.

invece in un analogo esperimento in Sicilia, a Pasquasia in Provincia di Enna.[24] L'Italia dal nucleare prenderà solo gli svantaggi, pagando le forniture estere di energia elettrica ma conservando in patria enormi costi di smantellamento e diffidenza sociale, per giunta senza neanche mai essere una potenza atomica dotata di arsenale completamente autonomo ma ospitando sempre e solo armi nucleari americane[25]. Il nucleare in Italia fu nelle fasi iniziali, vittima di una guerra politico-economica, anche internazionale e lobbistica, senza precedenti, infatti mentre in altre nazioni la politica energetica si sviluppò in una doppia direttrice, come in Francia od Inghilterra, con la creazione di colossi industriali nazionali sia in campo fossile che nel nucleare, l'Italia trovò ostacoli in entrambi i settori, non a caso Felice Ippolito, uno dei padri del programma atomico italiano postbellico, venne paragonato e si paragonò più volte ad Enrico Mattei[26]. Il petrolio era già un cartello internazionale consolidato quando il nucleare muoveva i primi passi in ambito energetico e l'atomo sarebbe stato il

[24] Marisa Ingrosso cita gli esperimenti a caldo sotterranei usati ricorrendo alle tecnologie petrolifere che perforarono la Trisaia fino a 380 mt di profondità per prove a caldo, stando al rapporto della IAEA intitolato: "*Proceedings of the 1983 civilian radioactive waste management information meeting, december 12-15, 1983, Washington, D.C. - U.S. Department of Energy, pp. 204/427*". Per queste attività già negli '70 partirono estese indagini geochimiche per caratterizzare i suoli superficiali e profondi della Trisaia, indagine ambientale che non venne mai comunicata alla popolazione locale ma che era nota in ambito internazionale, citazione a pag.122 di "Underground disposal of radioactive wastes vol. 1 - proceedings of a symposium, Otaniemi, 2-6 July 1979, jointly organized by IAEA and NEA OECD – IAEA, 1980". L'Italia quindi già al 1979, nonostante l'ENEA fosse già ufficialmente con un piede fuori dalla via dell'atomo, era impegnata nel caratterizzare i principali depositi italiani di argilla proprio in vista di uno sfruttamento nucleare che in Trisaia venne sospeso per ignoti motivi tecnici. Cfr. Marisa Ingrosso, Sud Atomico, Radici Future pp. 119-120. Il predetto testo è il miglior tentativo di manualizzare la storia del nucleare nel Mezzogiorno, sovrapponendo fonti archivistiche estere, cronaca giudiziaria e non, offre una lettura de-ideologizzata anche del nucleare lucano vittima di quella propaganda governativa incentrata sulla segretezza, la mancata informazione alle comunità locali, e sul sottolineare solo le implicazioni positive censurando del tutto i rischi e le ricadute negative. Lo smaltimento geologico in unità geologiche profonde, onshore ed offshore, mediante tecnologie minerarie è ben rappresentato in uno studio dell'ENEA mai pubblicato ma incluso nei carteggi giudiziari del procedimento 1180/1999 riportato in covacontro.org/un-progetto-enea-per-usare-trivelle-petrolifere-e-stoccare-rifiuti-radioattivi-in-profondita/

[25] V. MECCA, Il potere nucleare delle Forze Armate Italiane 1954-1992.

[26] F. IPPOLITO, *Amici e maestri – ricordi di un quarantennio*, Edizioni Dedalo.

principale concorrente del fossile, soprattutto in un mercato in via di crescita quale quello italiano che prima e durante il boom economico avrebbe assorbito l'export di petrolio soprattutto americano mentre l'atomo italiano non era mai riuscito a realizzare una vera economia di scala, presentando grandi costi e pochi ricavi[27]. L'odissea nucleare italiana ha conosciuto una certa ciclicità, prima di tipo economico in seguito di tipo politico – mediatico, infatti chiusa definitivamente coi referendum del 1987 (ove solo i repubblicani erano pubblicamente favorevoli) e del 2011, intervallati dalla celebre marcia di Scanzano Jonico nel 2003 contro l'installazione in Basilicata del sito unico per le scorie italiane, si sviluppò in Italia una pubblicistica che tendeva ad analizzare non la perdita di fiducia dei cittadini verso scienza ed istituzioni partendo da una seria analisi dei conflitti di interessi e delle ingerenze lobbistiche, ma volta solo a delegittimare le proteste popolari in quanto mera manifestazione di ignoranza e reticenza al progresso. Coniando il termine "sindrome NIMBY-not in my back yard", tradotto "non nel mio giardino", si iniziò a sminuire l'accresciuta sensibilità ambientale popolare liquidandola in egoistico e retrogrado campanilismo. Dinamiche sociali che in realtà erano ben più complesse, alimentate a loro volta dal continuo ricorso al segreto in suddetti programmi, carenza di condivisione di dati certi che cozzava contro la natura democratica di una moderna repubblica parlamentare[28]. La

[27] Sul fallimento indotto del programma nucleare italiano è ancora in corso un dibattito storiografico alimentato da più studiosi di diversa formazione. M. SILVESTRI, Il *costo della menzogna, Italia nucleare 1945-68*, Einaudi, Torino 1968. O. BARRESE, *Un complotto nucleare. Il caso Ippolito*, Newton Ricerca Scienze numero 26, Roma 1981. U. SPEZIA, *Italia nucleare. Dalla pila di Fermi al dissesto energetico*, Edizioni 21mo Secolo, Milano 2009. Lo stesso Felice Ippolito nonostante i numerosi guai giudiziari ed avversioni politiche riuscirà comunque a completare una importante carriera. F. IPPOLITO, F. SIMEN, *La questione energetica. Dieci anni perduti 1963-1973*, Feltrinelli 1974. B. CURLI, Il progetto *nucleare italiano (1954-1962)*, Soveria Mannelli 2000. I. LONDERO, *Felice Ippolito intellettuale e grand commis*, Tesi di dottorato M-STO/04, Università degli studi di Trieste, XXIV ciclo del dottorato di ricerca in scienze umanistiche, A.A. 2011/12.

[28] Tali atteggiamenti sono pienamente rappresentanti dal libro di Piero Risoluti, *I rifiuti nucleari: sfida tecnologica o politica?*, Armando Editore. Un libro non esente da pregiudizi ed interessi di parte dell'autore che ben rappresenta la contropropaganda all'ambientalismo, spostando l'attenzione dall'oggetto della denuncia, il problema scorie,

storiografia italiana contemporanea tralascia molto l'aspetto ambientale, limitandosi alle sole letture politiche, economiche e sociali, in realtà buona parte dei siti nucleari in dismissione in Italia hanno manifestato negli anni problemi di inquinamento chimico più che radiologico, a fronte di processi produttivi ed esperimenti che a margine della ricerca nucleare hanno lasciato non solo una eredità ambientale negativa con ancora poco chiari effetti sanitari[29], ma hanno comportato un aggravamento di quel divario di fiducia tra popolazioni locali ed istituzioni[30]. Molti dati sulle attività dell'Itrec di Trisaia sono venuti alla luce con enorme ritardo e solo parzialmente. A sostegno della tesi avanzata nei decenni passati solo da isolati magistrati, giornalisti o collaboratori di giustizia circa le attività militari, segrete o deviatamente illecite svolte sotto lo schermo della ricerca civile, vi sono comunque diverse fonti ufficiali acclarate da studi scientifici e perizie tecniche[31]. Negli anni '90 la Pretura di Matera, con il magistrato

al denunciante, quindi offrendo una pseudo analisi politica volta a delegittimare gli antinuclearisti come militanti, ignorando le implicazioni del messaggio che in seguito troverà conferma proprio nel cronico problema di individuare un sito unico nazionale. Da notare che diversi autori attivi nell'ambito nel dibattito nucleare storico e non, sono di fatto componenti o cooptati da organismi di ricerca od informazione affini all'industria nucleare. Lo stesso Silvestri era un ingegnere nucleare dell'Edison, quindi di quella componente privata che non avrebbe gradito una totale nazionalizzazione dell'elettronucleare.

[29] Rapporto finale CCM – ISS sullo stato di salute della popolazione residente nei Comuni già sedi di impianti nucleari – gennaio 2015 (vers.7.1.7)

[30] Casi inquinamento chimico, problemi di convivenza con le comunità ed indagini giudiziarie hanno interessato diversi siti legati allo stoccaggio dei rifiuti radioattivi in Italia oltre l'Itrec: Garigliano – Latina, Cemerad di Statte, Saluggia, nonché numerosi altri impianti del nord Italia che custodiscono scorie siderurgiche, filtri e polveri contaminati dal fallout di Chernobyl. corriere.it/dataroom-milena-gabanelli/bomba-ecologica-nord-est-mappa-rifiuti-radioattivi-lombardia-veneto/97e41b6a-605d-11e9-b055-81271c93d411-va.shtml-rainews.it/dl/rainews/TGR/media/Basilicata-Itrec-5-indagati-per-inquinamento-ambientale-57ffdcc9-937f-415b-a457-77ffa2a69cb0.html.

[31] Numerosi gli studi ambientali pubblicati e recanti accenni alla Trisaia ed al prospiciente Golfo di Taranto: CNEN Report no. RT/BIO (70)-11 – Euratom, EUR 4508e – *Studies on the radioactive contamination of the sea, Annual Report 1968/69 prepared by M. Bernhard*. CNEN "*Guida alla conoscenza dell'itrec e del programma PCUT*" RT/ING(72)13, 17 luglio 1972. In questo rapporto si ripercorrono i dettagli di numerose indagini ambientali, non divulgate, relative alla sismicità della Trisaia e dell'Eurex di Saluggia, ma anche a come usare le caratteristiche idrogeologiche locali per confinare eventuali contaminazioni. Studiarono il clima della zona, e perfino la disponibilità di manodopera locale per contribuire ad eventuali incidenti. L'Itrec prese questa denominazione tra l'ottobre del 1963 ed il luglio 1964 quando alcuni esperti italiani del CNEN di rientro dagli USA

lucano Nicola Maria Pace, in concerto con altre procure italiane, a partire da quella di Reggio Calabria, avviarono importanti indagini sulle orme del traffico di materiale nucleare che vedeva nell'Itrec una vetrina importante dei rapporti tra Italia e paesi arabi, con al centro violazioni in materia di sicurezza, salute pubblica e danni ambientali[32]. Solo la perizia dell'Ing. Roberto Mezzanotte dell'APAT (Agenzia per la protezione dell'ambiente e servizi tecnici) ma con carriera ENEA alle spalle, all'interno del procedimento n.1180/1999 appurò tra il 2002 ed il 2004, la presenza di tracce di plutonio nell'impianto Itrec, presenza incompatibile con le attività ufficialmente svolte nell'impianto: la magistratura verificò che la contabilità del materiale nucleare nell'Itrec per lunghi archi di tempo era stata sommaria o indecifrabile, addirittura sarà la Presidenza del Consiglio dei Ministri declassificherà un atto riservato che recava l'avvenuta distruzione

individuarono le tecnologie da utilizzare in Trisaia. Nel novembre del 1968 il combustibile di Elk River inviato in Italia sarebbe stato destinato al fabbisogno della centrale norvegese di Halden. Il plutonio fu oggetto di uno studio preliminare del 1966, i cui dettami vennero assecondati da modifiche strutturali all'impianto. L'Itrec fu all'avanguardia per l'uso dei corpi ceramici e della vetrificazione. Furono diversi i progetti pilota che "morirono" nell'ambito dei test in Trisaia, come la produzione di combustibile per reattori HTR, ad alta temperatura, tecnologia ricadente nel progetto Dragon, finanziato in Trisaia dagli inglesi della UKAEA. Nel Dragon Project rientrava anche l'emulazione dell'esperienza di incinerazione del combustibile atomico, metodica usata dalla *Gulf General Atomic* americana che mirava al recupero dell'uranio 235 in forni non remotizzati, progetto che venne eseguito e riadattato per gli spazi dell'itrec con l'ausilio di un tecnico della GGA, preventivando lo smaltimento dei gas di combustione. Nel rapporto CNEN del 1972 a pag.56 viene riportato che la costruzione dell'itrec partì prima che venissero promulgate le apposite leggi sulla sicurezza nucleare, infatti l'Itrec si avvalse del DPR 185 del 13 febbraio 1964 e gli impianti partirono in una sostanziale impreparazione delle autorità locali in caso di incidenti. Sarà la perizia ordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Potenza, nell'ambito del procedimento n.1180/99 a verbalizzare la presenza di anomalie nell'impianto Itrec, sia riguardo il rinvenimento di tracce di plutonio che i vuoti nei registri di traffico del materiale sottolineando discordanze tra gli ingressi, gli stoccaggi e le uscite. Atti procedimento n.1180/99 faldone numero 6, Archivio Tribunale di Potenza. I procedimenti sull'Itrec giungeranno alla condanna dell'Ing. Giuseppe Lippolis, per violazioni in materia di sicurezza dell'impianto. quotidianodelsud.it/ archivio/ 2010/01/13/rotondella-non-sono-stati-trovati-rifiuti-tossici-inchiesta-archiviata/

[32] A. CARNÌ, *Cose storte*, Falco Editore. Del trafugamento di uranio dalla Trisaia ne parlò per la prima volta il giornalista scozzese Nic Outterside nel 1996 su *The Scotsman*, cfr. C. PERSIANI, *L'Atlantide radioattiva*, Consiglio Regionale di Basilicata 2004, pp.72-73.

nel 1993 di atti relativi le attività dell'Itrec[33]. Nel 2006 la Sogin pubblicava un suo rapporto sulla sicurezza che per la prima volta elencava con qualche dettaglio, "tredici eventi ufficiali" verificatisi nell'impianto sino ad allora, per eventi si intendeva malfunzionamenti o incidenti[34]. Al 1970 risale il primo e l'elenco degli incidenti riportati include problemi legati quasi esclusivamente all'attività di esercizio, per la maggior parte verificatisi all'interno dell'impianto e senza effetti esterni, tutti bonificati e contenuti[35]. Tre furono gli "eventi" che invece interessarono l'ambiente esterno, tra il fiume Sinni, il vicino fosso Granata e la costa jonica antistante il centro, tutti fatti elencati sinteticamente, senza foto e senza resoconti tecnici dettagliati sulla misurazione degli impatti per natura e popolazione[36]. Gli standard

[33] D. LANE, *Terre profanate. Viaggio nel cuore della mafia*, Laterza 2010. Nel corso delle indagini avviate dal magistrato lucano, Nicola Maria Pace, nato a Filiano nel 1944, capo della pretura presso la procura circondariale di Matera tra il 1989 ed il 1997, in seguito ereditate dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Potenza (procedimento numero 1180/1991), l'allora tecnico di parte, l'Ing. Roberto Mezzanotte ed il suo staff, trovarono tracce di plutonio, ed il procuratore responsabile all'epoca delle indagini, ammise ad indagini archiviate, che le indagini non poterono proseguire. lagazzettadel mezzogiorno.it/news/basilicata/216687/rivelazione-choc-a-rotondella-cera-il-plutonio.html. La vicenda è sintetizzata nell'interrogazione parlamentare a risposta scritta numero 4-08561, seduta n.367 della Camera dei Deputati, del 14 settembre 2010. La distruzione di atti relativi l'Itrec è disponibile in calce all'articolo: "Distrutti alcuni fascicoli dell'ENEA: rientravano nelle indagini su Fonti ed il traffico di rifiuti radioattivi" di Giorgio Santoriello, pubblicato su covacontro.org/distrutti-alcuni-fascicoli-dellenea-rientravano-nelle-indagini-su-fonti-ed-il-traffico-di-rifiuti-radioattivi/

[34] Rapporto finale di sicurezza Itrec IT G 0003 Rev.03 del 9 ottobre 2006 - analizebasilicata.altervista.org/blog/wp-content/uploads/2016/03/enea-rapporto-2009.pdf

[35] Non esiste ad oggi un report pubblico e dettagliato sugli incidenti, non si conoscono le modalità di bonifica ed i rifiuti derivanti dalle stesse, né le modalità o i siti di stoccaggio degli stessi o gli effetti sui lavoratori e gli attrezzi di intervento. Postumo rispetto al rapporto Sogin del 2006, è un altro evento radiologico che interessò nel 2014 il monolite radioattivo della fossa irreversibile, e la denuncia dell'inquinamento chimico di falda da sostanze cancerogene. europarl.europa.eu/doceo/document/E-8-2014-008819_IT.html?redirect; lagazzettadelmezzogiorno.it/news/matera/957747/l-inquinamento-e-stato-causato-al-99-per-cento-da-magnox.html

[36] Nel giugno 2011 le autorità rilevarono radioattività anomala in mare all'altezza dello scarico marino dell'Itrec, valore ad oggi privo di ragioni ufficiali e dettagliate, ma che comportò la sospensione temporanea degli scarichi di effluenti. Il 30 agosto 2014 l'ultimo "evento" noto durante il decommissioning dell'Itrec, con la perdita di liquido radioattivo dal monolite della fossa irreversibile 7.1: un manufatto di oltre 100 tonnellate creato cementificando file parallele di fusti petroliferi da 220 litri per un totale di 20 celle,

ambientali previsti dal legislatore sino alla fine degli anni '90 erano molto blandi se paragonati ai dettami odierni che prevedono rigidissime regole per il trasporto e lo stoccaggio dei rifiuti nucleari, mentre
all'epoca l'interramento anche superficiale era la pratica più usata per lo stoccaggio anche a lungo termine, infatti in Trisaia esistono ufficialmente ad oggi almeno due fosse radioattive, usate come piccole discariche di servizio, una, la 7.1, venne giudicata negli anni '70 "fossa irreversibile" proprio a sancire la sua destinazione permanente, l'altra nota, la 7.2, è caratterizzata da un contenuto di rifiuti radioattivi parzialmente noto e per la stessa ad oggi non è ancora previsto uno specifico piano di bonifica nonostante il sito debba per legge essere restituito a prato verde[37].

1.3 *L'atomo nella riforma fondiaria*

Il contesto storico del vincolo energetico rimase negli anni, mutando, solo nella forma ma non nella sostanza. Negli anni '30 il consumo domestico di corrente elettrica (derivante per lo più dall'idroelettrico che il politico lucano Francesco Saverio Nitti definì il carbone bianco) degli italiani era

all'interno dei quali sono confinati rifiuti radioattivi compattati e stoccati secondo le modalità e la tecnologia dell'epoca, ossia interrandoli.

[37] La legislazione italiana attuale potrebbe annoverare delle lacune in materia di smantellamento degli impianti nucleari, uno di questi è proprio la modalità di completamento delle bonifiche stesse, come nel caso dell'Itrec di Rotondella, che dovrà tornare a "prato verde", implicando quindi un pronto uso, a bonifica terminata, sia a scopi di verde pubblico, che agricolo/residenziali. In realtà la storia del nucleare ci insegna che molte attività per ragioni di sicurezza o segretezza, venivano svolte sottoterra, idem lo stoccaggio dei rifiuti. E' notizia recente risalente al luglio 2020 che l'Agip Nucleare, eredità ENI – CO.NU., non aveva completamente smantellato i suoi impianti in Trisaia e che la concessione ministeriale di produzione di combustibili nucleari in realtà era solo sospesa, quindi ad oggi nel procedimento di decommissioning della Trisaia rientrerebbe anche ENI che all'epoca, finito il programma nucleare, lasciò ad ENEA parte degli impianti interrati senza smantellarli, né pulirli, né bonificarli, né mettendoli in sicurezza in situ. Questa implicazione, insieme ad altre, mina la bontà e la velocità della bonifica ambientale attualmente in corso per la contaminazione delle falde dell'area. covacontro.org/spunta-unaltra-fossa-radioattiva-in-trisaia-si-chiama-fossa-7-2-e-pochi-la-conoscono/; covacontro.org/eni-colpevole-dellinquinamento-in-trisaia-il-magnox-sarebbe-ancora-proprieta-di-agip-nucleare/.

inferiore ad altre nazioni europee[38]. Gli americani dopo il secondo conflitto mondiale usarono la crescita economica italiana per imporre anche una limitazione all'idroelettrico italiano ritenuto non competitivo per tempi e regimi produttivi rispetto ad altre fonti energetiche, le stesse fonti guarda caso esportate dagli USA che plasmarono all'epoca il modello economico del piano Marshall sul petrolio americano sostituendo il carbone italiano ed europeo, risorsa energetica abbondante nel continente, con il petrolio che gli americani volevano fornire in enorme quantità[39]. Secondo alcuni l'Italia con il nucleare avrebbe potuto pericolosamente aumentare la sua indipendenza politica ed economica dagli USA precludendo anche il settore della raffinazione e della petrolchimica che all'epoca, conclusa la parentesi Mattei, tornò comunque dipendente dagli approvvigionamenti petroliferi americani. In seguito anche un nucleare morente divenne business elettorale in ottica assistenziale, lo smantellamento del nucleare venne messo nella bolletta elettrica, a spese degli italiani di quelle generazioni che non avevano scelto questa eredità, ed anche in Basilicata un anno dopo Scanzano, nel 2004, il governo Berlusconi attraverso il sottosegretario Gianni Letta, chiese al Dipartimento dell'energia statunitense di riprendersi le 64 barre di uranio-torio presenti a Rotondella, sul tavolo della contropartita il progetto Megaports, un programma operativo antiterroristico incentrato su attività doganali e portuali[40]. A gennaio 2005 gli USA risposero che il Dipartimento dell'energia non poteva accettare il combustibile nucleare esaurito[41]. Le barre erano diventate italiane da

[38] Cfr. Valerio Castronovo e Giovanni Paoloni*, I cinquant'anni di ENEL*, Laterza. In epoca giolittiana e nittiana si formò una corrente tecnocratica fatta da esimi studiosi di diversi ambiti, dall'ingegneria all'agraria, passando per la finanza ed il diritto, una elitè tecnocratica assorbita dal fascismo, tra i quali l'Ing. Angelo Omodeo grande sostenitore dell'idroelettrico, cfr. A. CHECCO, *Stato, finanza e bonifica integrale nel Mezzogiorno*, Giuffrè 1984.

[39] V. TERMINI, *Energia – la grande trasformazione*, Laterza.

[40] hsdl.org/?abstract&did=473907

[41] La vicenda diplomatica con gli USA sintetizzata da Andrea Spartaco in -basilicata24.it/2015/02/il-golfo-di-taranto-tra-estrazioni-petrolifere-effluenti-nucleari-e-smaltimenti-illeciti-16614/. Wikileaks resta la fonte principale sulla materia diplomatica

1958, ospitò favorevolmente il deterrente nucleare americano per rafforzare il ruolo dell'Italia sia in ambito NATO (l'Italia auspicava in una sempre maggiore assistenza militare americana) che in ottica mediorientale e mediterranea, contesto nel quale diverse aziende italiane stavano espandendo i loro mercati.[60] Il peso dell'esecutivo fu preponderante rispetto l'agone parlamentare, svolta governista che aggirò il dibattito parlamentare sulla vicenda Jupiter. All'epoca la strategia sancita dal *McMahon Act* del 1946 rappresentava uno dei cavalli di troia dal punto di vista del diritto internazionale: l'Italia aveva una delle due chiavi per il lancio dei missili ma le testate nucleari, separate dai vettori o pronte all'uso, rimanevano sotto esclusiva custodia americana[61]. Quindi tutti i rischi diretti erano in capo all'ospitante che a fronte dell'enorme danno potenziale non era neanche proprietario dell'arsenale. L'aspetto della segretezza interessò entrambe le sponde dell'Atlantico, infatti anche negli USA il dispiegamento degli Jupiter nell'Italia meridionale sarà dettagliatamente noto solo decenni dopo, analogamente alle trattative di chiusura della crisi cubana, infatti solo a metà degli anni Ottanta divennero pubbliche le discussioni registrate fra John Fitz Gerald Kennedy e i suoi collaboratori[62]. Particolarmente morbida e labile fu l'opposizione delle compagini politiche locali, sorprendentemente quieta anche quella dei comunisti pugliesi: quasi del tutto assente la reazione da parte lucana, timida invece quella dei vicini nonostante la Puglia fosse una delle roccaforti del comunismo meridionale e della sinistra

---

Bertrand Russell. Interessante sottolineare che i missili stanziati in Italia erano rimasti in ombra perfino rispetto a quelli turchi, agli occhi della stampa americana. NASH, *cit*., p. 13.

[60] Relativamente alla congiuntura politica nazionale del maggio 1958 cfr. L. NUTI, "Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra. Importanza e limiti della presenza americana in Italia", Laterza, Roma-Bari. P. CRAVERI, "*La Repubblica dal 1958 al 1992*", TEA, Milano 1995.

[61] CAMBRIDGE UNIVERSITY PRESS, cambridge.org/core/journals/historical-journal/article/abs/military-nuclear-relations-between-the-united-states-and-great-britain-under-the-terms-of-the-mcmahon-act-19461958/77F2F4E80DB18D3D75FA7D51C37A16BE

[62] Cfr. M. TRACHTENBERG, "*L'apertura degli archivi americani: verso nuove prospettive", in Leopoldo Nuti, "I missili di ottobre: la storiografia americana e la crisi cubana dell'ottobre 1962*", LED, Milano 1994.

meridionalista e sindacale, che offriva all'Italia intellettuali e politici di rango nazionale. Nell'area altamurana direttamente interessata dalla vicenda Jupiter, lo stesso attivismo che si ebbe nella lotta per l'occupazione delle terre e dei diritti dei lavoratori non si ebbe neanche flebilmente nella vicenda dei missili nucleari americani[63].

[63] Cfr. T. FIORE, "*Un popolo di formiche*", Laterza, Bari, 1952. Deborah Sorrenti ricorda come il solo PCI di Gioia del Colle riuscì a radunare circa un migliaio di persone nei pressi del sito missilistico, quando i missili erano ben visibili, ed i manifestanti assembratisi lungo la strada statale furono fermati dai Carabinieri quando cercarono di avvicinarsi all'ingresso della base. La scarsa informazione pianificata dai governi unitamente alle ricadute economiche locali dovute alla presenza dei militari americani in aree economicamente depresse, sortirono il meccanismo perfetto fiaccando all'origine una vera resistenza culturale. Le reazioni più dure al nucleare arrivarono dalla dialettica politica e culturale elitaria, infatti lo stesso Felice Ippolito entrò in contrasto con alcuni meridionalisti perché mentre questi ultimi chiedevano diritti, servizi, pane e lavoro, Ippolito indicava nel Sud il contesto ideale per le centrali atomiche, industria che avrebbe permesso un progresso anche economico quindi sociale, idea di sviluppo avversata dai meridionalisti che vedevano in realtà nel Sud quel contesto depresso utile a rischi ed esperimenti a favore dei grandi capitalisti settentrionali che dall'Ottocento miravano alla risorse territoriali del Sud, infatti nota era l'avversione di molti meridionalisti alla colonizzazione economica del Sud ad opera dei monopoli elettrici del Nord.

APPENDICE FOTOGRAFICA

Fig. 1. Trasporto combustibile nucleare da Taranto verso Itrec di Rotondella, sullo sfondo le Tavole Palatine di Metaponto. Fotografia fornita dall'Associazione Rotunda Maris – Cosimo Stigliano.

Fig. 2. Seppellimento rifiuti radioattivi in Trisaia, anni '70, fonte iaea.org/sites/default/files/6rm-italy.pdf pag.121.

Fig. 3. Inaugurazione C.R.N. della Trisaia alla presenza del ministro del tesoro Emilio Colombo, 2 maggio 1968. Fonte pubblicazione ENEA – 50° anniversario centro ricerche Trisaia - trisaia.enea.it/it/il-centro/50-anni-di-ricerca-dal-nucleare-alla-green-economy/50-anni/50deganniversario%20tri16_DEF.pdf

Fig. 4. Rilievi radiometrici ambientali anni '80, tratto da trisaia.enea.it/it/il-centro/50-anni-di-ricerca-dal-nucleare-alla-green-economy/50-anni/50deganniversario%20tri16_DEF.pdf